

**Dalla fossa di Katyn
alle «foibe» istriane**

edizioni erre

4

Le "foibe,, istriane



Sotto questo titolo la nota N. 31 del 30 gennaio 1944-XXII della « Corrispondenza repubblicana » recava :

Non cercate nei consueti dizionari della nostra lingua questa parola, non c'è o al-

meno noi non l'abbiamo trovata. Ma sebbene non registrata questa parola piuttosto esotica e sinistra è entrata dal settembre ad oggi tra le altre diecine di migliaia che formano la lingua creata da Dante e vi rimarrà sino a quando ci saranno degli italiani in Italia.

Le foibe sono i luoghi, caverne o burroni, dove sono state trovate centinaia e centinaia di italiani barbaramente assassinati dagli slavi comunisti o di altra fede; ma tutti sanguinari, nemici di quanto è italiano.

I giornali hanno pubblicato l'elenco lunghissimo dei nomi; non è completo. Non tutte le foibe dell'Istria e della Dalmazia sono state esplorate.

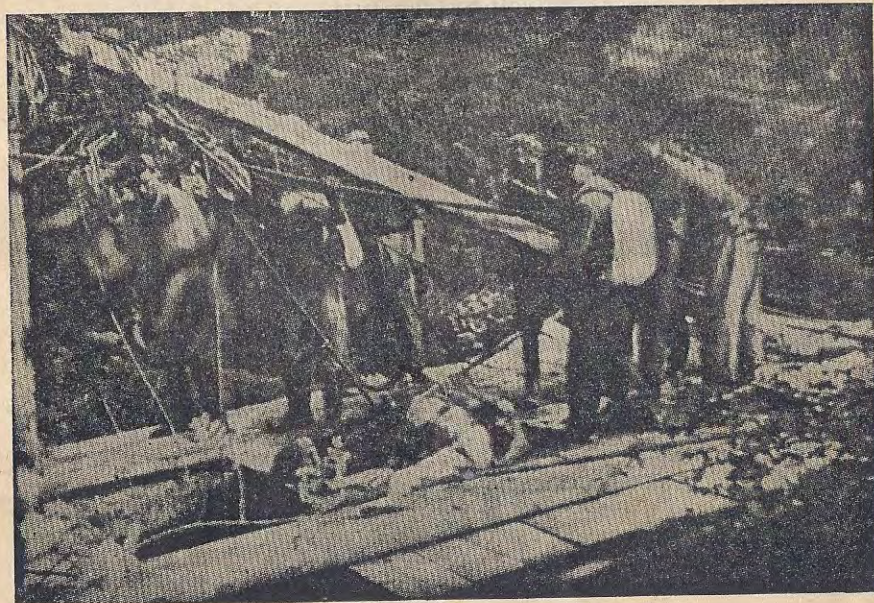
Questi massacri delle inermi popolazioni italiane preordinate e effettuate su vasta scala e in tutte le italianissime, venezianissime città e borgate dell'Istria, è di tipico stile slavo.

Non si sono fatte distinzioni di categoria, di persona, di età, di idee. Nella massa degli assassinati e gettati alla rinfusa nelle foibe è il fatto d'essere italiano,

quello che ha determinato l'esplosione della ferocia partigiana e nazionalista.

La strage è del resto in perfetta coerenza con le istruzioni del partito comunista. Abbiamo sott'occhi la dichiarazione del partito comunista jugoslavo, trovata nelle tasche di un corriere comunista sloveno ucciso e pubblicata nel giornale *Jutro* di Lubiana in data 5 gennaio 1944.

È un programma che vale la pena di far conoscere a tutti e specialmente a taluni nostrani bolscevichi da salotto, i



quali hanno l'aria di simpatizzare con le idee e con i metodi di Mosca.

Ecco secondo il partito comunista jugoslavo gli irrevocabili procedimenti necessari per il trionfo della rivoluzione :

1) si devono liquidare tutti i dirigenti appartenenti alle correnti borghesi ; 2) si devono liquidare tutti i grandi possidenti, i capitalisti, gli industriali e i kulaci, contadini benestanti ; 3) si devono liquidare tutti i dirigenti e funzionari dei partiti borghesi ; 4) si devono liquidare tutti i dirigenti della guardia bianca ; 5) si devono liquidare tutti i dirigenti della guardia azzurra ; 6) si devono liquidare tutti i membri delle S.S. e della Gestapò ; 7) si devono liquidare tutti gli intellettuali, gli studenti e i politici da caffè ; 8) si devono liquidare tutti i sacerdoti che si sono dichiarati contro il proletariato ; 9) si devono incarcerare tutti gli ex ufficiali ; 10) si devono incarcerare tutti i sacerdoti ; le chiese restano chiuse e non si devono demolire ; le rappresaglie si possono eseguire soltanto su altri possedimenti ecclesiastici ; 11) bisogna costrin-

gere ad andarsene tutte le missioni militari degli Stati capitalistici ; è vietato ogni ulteriore colloquio ; 12) già ora devono venire segretamente portate via e consegnate tutte quelle persone che sono contrarie alla nostra lotta di liberazione. Costoro devono essere liquidati soltanto se lo richiede la situazione interna o la situazione esterna ; 13) non devono uscire giornali borghesi ; bisogna subito ritirare gli apparecchi radiofonici ; 14) reparti devono subito occupare tutti gli uffici pubblici e tutte le importanti istituzioni vitali, nonchè i centri di comunicazione ; 15) tutte queste disposizioni dovranno essere eseguite il giorno che verrà fissato ; 16) tutte le liquidazioni dovranno venire eseguite da speciali reparti del Partito.

Il punto 16 chiarisce che cosa si nasconde sotto la parola di liquidazione. Così sono stati liquidati non i borghesi e i capitalisti che non esistevano, ma semplicemente soltanto italiani dell'Istria e della Dalmazia dopo l'armistizio dell'8 settembre. Altra tremenda responsabilità che bolla ancora una volta col marchio del-

l'infamia gli artefici della resa a discrezione.

Domani in tutte le città d'Italia i Martiri istriani e dalmati verranno solennemente commemorati. I loro nomi si aggiungono alla lunga lista dei Caduti che consacrarono col sangue l'Italianità indistruttibile di quelle terre. La Patria oggi li onora. In un domani più o meno remoto li vendicherà.

Le tragiche giornate

Se vi parlo è perchè dall'Istria son venuto via prima dell'8 settembre. Se non fossi venuto via, ci sarebbe qualcuno dei miei all'orlo d'una foiba, a cercarmi. Si tapparebbe il naso, e frugherebbe tra i cadaveri.

Mi son fatto mandare i giornali di là. Quei fogli provinciali, dove son stampati i nomi esatti dei luoghi e delle persone. E perciò non possono mentire. Perchè lì, al paese, tutti possono riscontrare se è



vero. Se non ci ho fatto i capelli bianchi è un miracolo. A ogni colonna il nome d'un amico; quasi d'un fratello. E anche d'una sorella. Buona gente, brava gente. Gente, tante volte, che non ha nemmeno fatta la politica. Se han fatto la politica l'han fatto con onestà, con lealtà, con generosità.

Così è sempre la gente dell'Istria. La gente italiana. Quegli altri no.

Lo sentirete!

A Santa Marina, vicino ad Albana. Era il 5 ottobre. Han presi dalle carceri 19 Italiani. Prima credevano che fossero nella foiba di Vines. Invece, fra le 81 salme estratte dalla buca di Vines non c'erano. Naturalmente! Li avevano buttati in mare. Eccola qui la chiave; in uno di quei giornalotti: « *Legate le mani col filo di ferro ben stretto con le pinze, i prigionieri, che avevano dovuto lasciare nelle carceri ogni oggetto personale, e taluni persino la giacca, furono saldati l'uno all'altro, in catena. A mezzo chilometro in un avvallamento, furono uccisi, col fucile mitragliatore. Poi han caricate le salme sempre le-*

gate, su una barca, e le han portate al largo. *Grosse pietre* furono legate ai loro piedi ».

Non si sa altro. Il mare non li ha rigettati.

Non è come a Lussino. Là ne hanno ammazzati molti di più. E la tracce ci sono. Gli abitanti della riva han visto le due grosse barche andare al largo, cariche di donne, uomini e bambini. Gli abitanti dei colli han visto passare le catene umane. Erano una sessantina legati. « Quelli che li guidavano gridavano ingiurie e minacce. A un uomo, che sposato, stava per cadere a terra, un comunista infilò nella schiena *la baionetta innastata sul fucile*, e spinse così avanti il morente *per qualche metro*. Quando non fu più che un corpo umano dissanguato, lo *caricarono sulle spalle* d'un altro di quei disgraziati che lo dovette portare fino al luogo della fucilazione ». Han fatto il massacro al Bagno Rudy e al Bagno delle Suore. « Tra gli scogli abbiamo trovato un pezzo di cranio; una contadina ha trovato, cercando funghi nel bosco, un orecchio d'uomo. Questa barca

Ida l'han trovata col fondo pieno di viscere umane e di sangue : *nel sangue galleggiava un remo*. E per molti giorni sugli scogli le onde sbattevano e risbattevano braccia, teste senza occhi, un piede, corpi sventrati. Del resto gli stessi esecutori si son vantati in paese ; tutti li hanno uditi : uno racconta che sfracellava teste con grosse pietre ; un altro che cavava gli occhi con la baionetta ».

In altri casi sono stati più eleganti ! A Cirquenizza avevano imprigionato 14 Italiani ; li avevano portati via dalle famiglie con la scusa di dover fornire informazioni al comando dei ribelli. Tutta la notte fuori della prigione si son sentiti i gridi e i lamenti. Li legnavano. La mattina alle cinque li han fatti uscire legati a due per due. Le hanno imbarcati su un motopeschereccio. Giù nella stiva ammucchiati. Nove ore di navigazione. Rattrappiti, li fan scendere a terra. A colpi di calcio di fucile li portano a un altro comando. Il 7 ottobre li mandano a Mosunje. A piedi, sotto la pioggia, con gli abiti leggeri che avevano all'arresto. Dall'una dopo mezzo-

giorno a mezzanotte. La notte la passano in una casa col tetto scoperchiato dalle bombe, sotto l'acqua. All'alba un autocarro li porta a Drezinee. Erano un centinaio sfiniti di fatica e di fame. Dopo alcuni giorni di agonia, trentuno sono presi e portati dietro la chiesa. Devono scavare una fossa. All'imbrunire del 10 ottobre, in fila sul ciglio, li han colpiti con una raffica di mitragliatore. Cadono uno sull'altro. *Nessuno si curò di accertare se erano morti tutti*. Gli han buttata addosso la terra.



A un certo punto, a leggere tutte queste notizie, mi ribello. È impossibile ! Ci sarà del vero, ma esagerano. Esagerano per la propaganda.

Allora scrivo ai miei amici superstiti in Istria. Li prego di dirmi la verità. Le lettere ci mettono settimane. Finalmente arrivano. Alcune dall'Istria, altre dal Friuli o da Trieste. (Molti se ne sono andati da quell'inferno). Era meglio se non scrivevo ! Almeno mi restava un po' di illusione.

Una maestra scrive :

« Mio fratello venne portato via con inganno di notte, mentre nessuno sospettava, non salutò nemmeno i suoi. Aveva tre bambini. L'unica sua colpa era quella di essere sempre stato italiano. Così toccò al collega C. ». 23 ottobre 1943.

Eccone un'altra, del 20 ottobre, da una città del Friuli. È d'un uomo :

« Capo d'Istria, Parenzo, Pisino, Buje, Pinguente, Verteneglio, Umago sono i luoghi che subirono le più gravi onte da parte

d'un'accozzaglia di sanguinari aizzati da paracadutisti inglesi che si sono calati ancora il 3 settembre. I ribelli trovarono appoggio a Capo d'Istria nei delinquenti comuni liberati dal carcere. Ma ciò è nulla in confronto di Albona : vi mancano più di cento persone, e tra queste, donne e ragazzi : ottanta cadaveri li hanno estratti, da una foiba legati con filo di ferro, schiena contro schiena ».

Un'altra lettera ha un grande grido. Ogni Italiano dovrebbe sentirsene ferito. È del 3 dicembre :

« Vi spedisco a parte oggi cinque giornali e un documento fotografico di quello che i rossi han saputo fare in solo venti giorni di potere. E le fotografie dicono ancora ben poco ! Dite, dite a quell' « incredibile » qualcuno che non vuol sentire e non intende capire che la sua incredulità e la sua incoscienza sono un insulto verso i nostri martiri e verso noi tutti. È ormai conosciuto l'attaccamento di noi Istriani all'Italia ; ma se gli Italiani non si interessano della nostra sorte e dimostrano di essere così poco lungimiranti.... ».

Non mi sono fidato ancora. Ho riscritto. Ecco un'altra risposta. È amara. È del 12 gennaio :

« Mi chiedete ancora episodi intorno alla tragica nostra storia recente? Ce ne sarebbero infiniti. Ma voi volete essere assicurato sulla veridicità della stampa. Allora posso dirvi che la stampa è stata sobria e avara. E che comunque i nostri spasimi vissuti minuto per minuto, di giorno e di notte, mai nessuna relazione più o meno ufficiale potrà narrare. Ma chi non ha provato non può capire. Ma chi non ha vissuto non può rivivere. Sono stata in questi giorni a Capo d'Istria e a Trieste. Ebbene : pur così vicini, non sanno ancora immedesimarsi nel nostro immenso dolore. Mi chiedevano con meraviglia perchè avevo una espressione così mesta e così alterata! E qualcuno purtroppo non credeva alla realtà dei fatti che narravo. Dolore aggiunto a dolore ».

Allora bisogna credere. Allora diventano più significativi tre fatti che resteranno nella storia dell'Istria. Li racconteranno i vecchi ai giovani per tante generazioni.

1) A Pisino una madre è imprigionata, perchè ha favorito la fuga di suo figlio. Risponde ai persecutori a fronte alta : « Ogni madre avrebbe fatto come me ». Quelli un giorno credono d'avere trovato il rifugio del figlio. Tornano dalla madre per aver conferma. Le dicono a bruciapelo : « Lo abbiamo scoperto. Tra un'ora lo andiamo a prendere e lo fucileremo ». Essa capisce ; e risponde, con lo sguardo fermo : « Cercatelo pure. Non è più in Istria ». Gli uomini escono. La madre si getta bocconi sul letto singhiozzando.



2) Il più feroce capo comunista era Matteo Stemberga. Il suo nome sarà maledetto per sempre. Una notte, a Pisino, entra in casa d'un'altra povera madre. È vestita di nero perchè il fratello dello Stemberga le ha ucciso a pugnolate due figli. Lo Stemberga la vede piangere. Le grida: « Abbiamo ammazzato i vostri figli. Dite che siete contenta! ». La donna lo guarda atterrita. I suoi occhi si sono rasciutti. Tace. Lo Stemberga le punta la pistola alla tempia: « Dite che siete contenta! ». La povera Gasperini, ripresa dai singhiozzi, balbetta: « Sono contenta ». E l'altro: « Ebbene, adesso tocca al terzo: a Dante. Lo ammazzo io stesso ». Invece il destino ha voluto che Dante vendicasse i fratelli, ammazzando lui il più spaventoso massacratore dell'Istria.

3) Dalle carceri di Pisino (han visto tante torture) una mattina prelevano 63 vittime. Questa volta non le legano. Sotto la scorta di 25 sgherri traversano a piedi la campagna. Qualcuno propone di buttarsi addosso alla scorta e disarmarla. Alcuni sarebbero certo morti: ma gli altri

si sarebbero salvati. Un figlio cerca di persuadere il padre perchè aderisca alla proposta. Il padre sa che essi possono salvarsi. Ma se fuggono, l'ira degli aguzzini si sfoga sulle famiglie. E dice al figlio: « No. No dovemo. Pensa a la mama ».

E tutti e due sono fucilati.

Badoglio e le "foibe",

Mentre in tutte le chiese dell'Italia repubblicana venivano celebrati solenni riti di suffragio per le centinaia di martiri assassinati in Istria e Dalmazia dai partigiani agli ordini del Maresciallo Tito, Pietro Badoglio concedeva una delle sue numerose interviste ad un redattore della Reuter, al quale dichiarava testualmente: « In Jugoslavia la nostra divisione Garibaldi combatte agli ordini del Maresciallo Tito per il trionfo della causa comune che è anche quella del nostro Paese ». Avete capito, famiglie italiane che ancora piangete sulla recente tragica fine dei vostri cari, uccisi con rivoltellate alla

nuca e ammassati nelle foibe sinistre per aver avuto un'unica colpa : di essere italiani ? Avete capito dov'è finito il nome glorioso di Garibaldi ? Dalle foibe istriane, che senza il tradimento di Badoglio non si sarebbero così tragicamente riempite di salme italiane innocenti negli infausti giorni di settembre, si leva l'ombra dei fratelli Caduti ad accusare e ad ammonire....